

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 35, per un semestre it. lire 18, per un trimestre it. lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Talloni

(ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 415 rosso il piano — Un numero separato costa centesimi 40, un numero arretrato centesimi 30. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 5 Agosto

Questa sera la regina Vittoria d'Inghilterra deve arrivare a Cherburgo, donde tosto moverà per Parigi. La giornata di domani sarà tutta occupata in passeggiate e nel ricevimento intimo dell'imperatrice e verso sera l'angusta viaggiatrice partirà per Ginevra con tutto il suo seguito. Il soggiorno della regina sul continente durerà tutto il mese d'agosto, essendo stabilito che il suo ritorno a Windsor avverrà il 1. settembre, epoca poco dopo la quale si recheranno a farle visita il principe e la principessa di Prussia. A questo viaggio della regina Vittoria si continua sempre ad attribuire uno scopo politico. Le conghietture vanno fino a creder probabile un congresso di sovrani a Lucerna sotto gli auspici della regina medesima e di Guglielmo di Prussia. Bismark sarebbe stato il promotore di tale progetto, che avrebbe per risultato di porre la Francia in seconda linea in questo congresso di principi. L'ipotesi ci sembra d'una tale ingenuità e d'un tale candore che decisa mente non ci sentiamo in voglia di accordarle la più leggera attenzione. L'abbiamo solo notata per far vedere ai nostri lettori fino a qual punto la scarsità di notizie importanti acuisca la fantasia dei novellisti e li renda intraprendenti in fatto di conghietture e d'invenzioni.

Il *Messenger de Paris* porta un lungo articolo, a titolo *La Bohème et l'Europe*, riguardante la questione Ceca ormai diventata europea. Il giornale francese lamenta che non si sia potuto effettuare uno scioglimento pacifico della questione pendente, poiché nulla vi può essere di più deplorabile per la Cecia, per l'Austria e per l'Europa stessa e soggiunge: «Sono forse le fondamenta dell'Austria si forti da non poter crollare? Oppure il legame che tiene assieme tante nazioni — sì diverse tra di loro, per costumi, idee e progresso — è così saldo, da non poter essere accidentalmente rotto? È forse l'opinione pubblica si consolidata per poter resistere ad una nuova prova d'un Solferino e d'una Sadowa? Essendo posta tra la Russia che forma un corpo compatto di 60 milioni, tra la Prussia che di giorno in giorno va inesorabilmente compiendo la spaventevole unione Germanica, e tra l'Italia che non è ancora soddisfatta nelle sue aspirazioni, è forse l'Austria assicurata contro tutte le eventualità possibili? L'Europa deve pensarci; i Cechi meritano tutta la sua attenzione perché la domandano; che cosa succederebbe di essa se l'Austria si sfasciasse? Il regno della Cecia deve appartenere ai Cechi, se non vogliamo che tosto o tardi diventi baluardo insuperabile dell'Impero Germanico o dell'Impero Slavo.»

Una nuova circolare del governatore generale della Polonia russa rinforza quella che proibiva l'uso della lingua polacca nei tribunali, presso i funzionari, nelle chiese, i teatri, i club, ed altre riunioni, ed anche nelle vie quando vi circola la folla. Il governatore ha osservato che certi abitanti di origine polacca non credevano che l'uso della lingua polacca fosse proibito se non nei luoghi menzionati espressamente nella circolare. «Grave errore che il sig. governatore non può tollerare.» In conseguenza, egli

dice, e per completare la circolare del 22 marzo, io credo necessario di spiegare che l'interdizione della lingua polacca si estende non solo ai luoghi e stabilimenti indicati dalla circolare del 22 marzo, ma anche in tutti gli altri luoghi e stabilimenti pubblici come: alberghi, trattorie, buffets, osterie, caffè, pasticcerie, cantine, magazzini, botteghe, giardini pubblici, passeggiate, stamperie, litografie, stabilimenti fotografici e generalmente in tutti i luoghi dove ha accesso il pubblico; come pure è proibita ogni conversazione privata in lingua polacca, eccetto le conversazioni che hanno luogo nell'interno della casa ed in famiglia.

Ad onta delle smentite dei giornali ufficiali, e, più che delle smentite, dei fatti che dimostrano precisamente il contrario, v'ha chi pur persiste nel credere ad un riavvicinamento fra l'Austria e la Prussia. La *Bahnia*, ad esempio, non si contenta di affermare il fatto, ma fa presentire il rinnovamento di una specie di santa alleanza, della prossima conclusione d'un trattato d'alleanza offensiva e difensiva fra la Prussia e l'Austria. È noto, dice questo giornale, che un simile trattato esiste già fra la Prussia e la Russia. Questa notizia è destinata a fare gran sensazione in Francia ed una non meno grande in Italia. Essa serve a spiegare il ritardo, finora enigmatico, messo dal principe Umberto nel recarsi a visitare ad Ems il monarca prussiano, poiché questo accordo spezza necessariamente quei legami di solidarietà che gli Italiani ed i Prussiani pretendevano esistessero fra le due unità, italiana e prussiana.

Intorno alla notizia che la regina di Spagna abbia fatto delle proposte al generale Espartero per indurlo ad accettare la presidenza del Gabinetto di Madrid, il *Journal des Débats* osserva che se questa notizia si conferma, la situazione sarebbe evidentemente della più gravi per il governo spagnolo, poiché questo si vedrebbe ridotto a sollecitare l'appoggio dell'antico capo del partito liberale e costituzionale; la qual cosa sarebbe il frutto che avrebbe raccolto dal sistema di reazione ad oltranza inaugurato dal maresciallo Narvaez e continuato dal ministero attuale.

Società vecchie e tempi nuovi.

L'Italia, la quale fece la sua rivoluzione senza essersi scossa profondamente, senza sconvolgimenti che tutta l'agitassero, o che piuttosto non fece una rivoluzione ma un passaggio all'unità ed alla libertà; l'Italia prova adesso che cosa vuol dire il contrasto delle società vecchie coi tempi nuovi.

Accade in Italia come quando un agricoltore dirompe un terreno sodo, vi getta il concime e la semente senza averlo prima bene purgato. L'aratro ed il concime hanno giovato alle erbe selvagge e vecchie e le han-

no fatte crescere e fruttificare di più ed invadere di loro male semente quel suolo a danno del buon grano. Erbe vecchie e zizzania nuova congiurano d'accordo contro l'opera del buon agricoltore, ed i primi raccolti sono tutti sporchi e misti.

Quello che urge adunque, in tale caso, è di purgare il campo, di estrarre con mano impietosa quelle vecchie erbe e quella nuova zizzania, di dare al fuoco le une e le altre e di spargerne al vento le ceneri.

L'opera dell'agricoltore però è più facile assai che non quella di coloro che devono coltivare la società italiana. Gli uomini non si trattano come le erbe, non si schiantano, non si bruciano. Il male bisogna per forza tollerarlo, e non gli si fa guerra che seminando ad ampie mani il bene e lavorando sempre, e prodigando le cure affettuose e le attenzioni.

Evidentemente in Italia c'è adesso una reazione del vecchio ed un'alleanza di esso collo spurio, che tendono a pervertire la società novella della Nazione libera. Tutte le vecchie passioni, l'egoismo, l'ignavia, la prepotenza, lussureggiano ed adugiano il buon grano che nasce. Lo vedete in ogni villa, in ogni città, in ogni amministrazione, in ogni società. Guai però, se il coltivatore sfiduciato si lascia cadere le braccia e dimentica di unire l'opera sua con quella del vicino! Egli allora è sopraffatto e l'opera sua di tanti anni, torna a nulla.

Tutti quelli che hanno voluto l'Italia indipendente ed una, che la vogliono libera, prospera, potente, bisogna che tornino all'opera, che colleghino i loro sforzi, che combattono contro il vecchio che risorge e lo spurio che si mescola ad esso.

Non si può ora abbandonarsi al riposo, come se la nostra giornata fosse finita, non si può lasciare che il mondo vada da sé. La fatica è da ricominciarsi, il lavoro vi attende; ed ora non basta l'opera individuale, isolata. È necessario il lavoro meditato, consociato, costante, largo.

Bisogna educare il paese, indirizzare la gioventù, creare nuove forze intellettuali e produttive, vincere il quietismo coll'attività, il vecchio col nuovo, le abitudini inveterate collo sforzo contrario e continuo. Non è più l'entusiasmo che basti, non l'opera saltuaria; ma occorre il lavoro paziente e non interrotto.

L'attività occorrente conviene destarla in noi medesimi, nelle nostre famiglie, tutto in-

torno a noi, conviene espanderla, associarla ad altre attività. Occorre una attività di studio e di lavoro, e stancarsi mai.

Ognuno deve avere la coscienza di questo grande bisogno della società italiana, e del proprio dovere di contribuire ad innovarla. Nessun deve riposare sull'opera altrui. Se l'Italia libera ed unita sarà quella stessa Italia vecchia che si era annichilita nella secolare servitù, l'essere libera ed una non le gioverà punto. La libertà non avrà fatto che mettere in vista le vecchie piaghe ed incipriggierle.

Ammessi i principi e riconosciuto il bisogno d'innovare la Nazione coll'attività, bisogna che ognuno applichi i principi nella sua sfera di azione.

Se anche l'azione non dovesse produrre vantaggi diretti per ciascuno di noi e per il paese, gli indiretti sarebbero tanti da doversi noi tutti rendere attivi per innovare questa società invecchiata.

Il bravo agricoltore non si accontenta di di dirrompere il suolo che ei vuole mettere a coltura; ma egli vi passa l'aratro, l'erpice, il rullo più volte, obbliga le vecchie e male erbe a rigermogliare appunto per strapparle e per purgarne il campo. Dopo molti lavori egli semina il buon grano; e ne ha un raccolto che compensa tutte le sue fatiche.

Sappiamo bene di dire cose volgari, cose che tutti sanno; ma le sono tali però che è nostro debito ripeterle ed applicarle, fino a tanto che tutti se ne persuadano e che questi salutari principii sieno da tutti applicati.

Tali principii dobbiamo qualche volta esplicitamente enunziarli, affinché i lettori ne comprendano meglio le applicazioni che noi andiamo facendo.

Se battiamo sovente sulla istruzione, sulla educazione nazionale, su quella o su quell'altra impresa economica, sulle utili associazioni, sugli studii nuovi e sui nuovi lavori, gli è per applicare un tale principio; gli è, perché vediamo essere questo in Italia il maggiore bisogno; gli è perché questa via, che pare la più lunga, la reputiamo realmente la più corta per guarire i mali dell'Italia e per educarla alla vita novella.

Se ci accade di occuparci di qualche persona in particolare, di dover entrare talora, nostro malgrado, nei pettegolezzi d'una società vecchia, la quale non sa altro fare che consumarsi coll'aspreggiare se stessa, ciò accade per incidente, e nostro malgrado. Se qualcheduno ci dà fastidio e ci impedisce l'o-

APPENDICE

Questo articolo sulla parte che si conviene alle piccole città nel nuovo ordinamento dell'Italia, venne stampato nel fascicolo di luglio della *Nuova Antologia* di Firenze. Il *Giornale di Vicenza* chiese ed ottenne dalla Direzione dell'*Antologia* il permesso di ristamparlo, credendolo utile appunto nelle piccole città. Siamo avvisati che una *Gazzetta delle Romagne* che si stampa a Forlì, credette utile a sé di riempirne le sue colonne; ma questa non credette suo dovere di domandare il permesso della ristampa ed anzi ne dissimulò la fonte, facendo credere di avere avuto quell'articolo direttamente da noi come cosa inedita e quindi tutta sua. Anzi ci assicurano che quella *Gazzetta*, da noi mai veduta, e la cui redazione non conosciamo punto, abbia pubblicamente dichiarato per suoi collaboratori il Valussi ed altri che non ne sanno nulla. È questo uno dei tanti inconvenienti della stampa in Italia, dove trovano modo di offendervi anche facendovi onore.

Ad ogni modo, giacché altri se ne servono, domandiamo anche noi alla Direzione della *Nuova Antologia* il permesso di ristampare il nostro articolo,

giacché in Friuli di queste piccole città ne abbiamo parecchie cominciando dalla più grande.

Questo non facciamo però senza raccomandare ai nostri lettori di cercare nella *Nuova Antologia*, dove abbondano, ben migliori scritti dei primi tra gli Italiani. Godiamo di vedere che quella Rivista diventa sempre più importante e per la sostanza e per la varietà dei suoi scritti. È ora che i buoni ingegni, quelli che hanno preparato la redenzione dell'Italia, prendano la loro rivincita e mostrino la loro superiorità. Sebbene l'Italia stanca e svaporata non legga oggi più, i giovani troveranno pascolo al loro ingegno in quegli scritti e cercheranno d'istruirsi.

Le piccole città nel nuovo ordinamento d'Italia.

I.

È un fatto costante, che si avvera ai nostri giorni in tutti i paesi d'Europa, l'agglomeramento della popolazione nei maggiori centri, con un relativo spopolamento di altri centri secondari. Questo fatto è indipendente dalle cause che rendono più pronunciato l'accenramento politico ed amministrativo, le quali di certo hanno la loro parte in

questo fenomeno, ed operano malgrado tutte le teorie professate in senso contrario. È un fatto economico e sociale, il quale non dipende né da soppressione di Stati, né da Corti, o sistemi di governo, bensì in principal modo dalle strade ferrate, dalle nuove correnti dei traffici, dalle tendenze della civiltà presente, dai costumi delle popolazioni, dalle istituzioni economiche, civili e di beneficenza, le quali, create dapprima nelle grandi città, formano di queste come il nucleo di un accenramento che si va ogni giorno più facendo maggiore.

Quindi continui lagoi che si muovono nelle città secondarie un giorno fiorenti sui danni che esse risentono dalle strade ferrate, le quali non fan o che rasentarle, e passando loro dappresso si portano seco una parte della vita locale di cui godevano, per accentrarla tutta alle maggiori città, dove le strade ferrate si annodano. Il lagno non è giusto non potendo in realtà produrre un danno ai piccoli centri quelle strade ferrate che avvantaggiano la condizione degli individui che vi abitano, rendendo assai più facile il muoversi e l'andare in qualsiasi luogo a loro piacimento, facendo ciò che è di maggiore loro interesse. Per giustificare questo lagno bisogna non solo cessare dalla costruzione delle strade ferrate, ma distruggere in parte anche le altre strade carreggiabili, ed isolare le città secondarie col loro territorio; ciò che sarebbe manifestamente assurdo. Però lo spostamento delle popolazioni e degli interessi è un fatto reale, le cui conseguenze non sono tutte buone, né dal punto di vista dell'economia nazionale, né da quello dei progressi civili e sociali del paese.

Le strade ferrate spostano persone e cose; ed è naturale che lo facciano nel senso dell'accenramento. Alle città maggiori e collocate nei centri regionali, a quelle la cui posizione è tale da farvi concorrere molte strade ferrate ai porti di mare più adattati al traffico estero, affluisce naturalmente la corrente, e vi lascia, saremmo per dire, un deposito. Noi vediamo così che il rapido accenramento negli ultimi venticinque anni non è un fatto soltanto delle capitali, come Londra, Parigi, Vienna, Berlino, o come prima Torino ed ora Firenze in Italia; ma di tutti i centri od industriali, o commerciali, o regionali o misti. Lione, Marsiglia, La Havre, Liverpool, Manchester, Glasgow, Trieste, Milano, Genova, Bologna seguono la stessa legge. Il fenomeno si pronuncia presso di noi come presso le altre nazioni, non appena le strade ferrate si costruiscono, e spira una maggiore vita nella nazione, e questa viene acquistando un maggior movimento. Già lo si vede in altre città oltre le suomenate, e lo si vedrà ognora più collo svolgersi della vita economica e civile. La statistica comparativa, sebbene ancora incompleta, è lì per provarlo, ed ognuno potrebbe convincersene colla cifra alla mano.

Già la vita politica ha portato un maggiore movimento ai centri principali esistenti, i quali la partecipano meglio dei secondari. Ivi l'accorrere dei provinciali nei momenti decisivi per fare i propri pronunciamenti nel senso nazionale, la prima formazione di una stampa, delle ragunanze pubbliche, delle guardie nazionali, delle compagnie dei volontari, gli incontri delle truppe e dei cittadini delle varie

pera nostra, possiamo abbandonarci ad una di quelle impazienze, alle quali nessun uomo è estraneo. Uno che è disturbato nel suo lavoro, talora schiaccia la mosca che gli dà noia; ma non per questo egli dà la caccia alle mosche. E nemmeno poi vogliamo prenderci questa briga; ma crediamo che sia debito lavorare nel senso da noi indicato.

Gli uomini della preparazione sono in gran parte consumati in un lavoro di quarant'anni; ma sta ad essi però di mettere la propria esperienza al servizio della generazione crescente. Il pensiero è ancora in loro, perchè si sono fatti collo studio ed hanno veduto a tempo quello che pochi vedevano, ed hanno operato sempre quello che gli operai dell'ultima ora ancora non comprendevano. Benvenuti gli operai dell'ultima ora; condividano pure l'utile e l'onore dell'impresa comune. Si accettino i vecchi ed i nuovi, che non pensarono e non fecero ancora nulla; ma a patto che facciano, che lavorino nell'innovazione di sé stessi e del paese.

Ma i giovani, i giovani soprattutto, quelli che lo erano troppo per partecipare attivamente alla lotta della liberazione, quelli che crescono e si educano nella libertà; i giovani che entrano ora nella vita si ricordino che quest'opera dell'innovazione nazionale è dovuta ad essi. Devono diventare uomini per tempo, studiare e lavorare molto, farsi degni della libertà procacciata loro dalla generazione antecedente, compiere l'opera sua.

L'Italia futura è loro, e sarà quella che essi la faranno. Abbiano la coscienza ch'essa deve prima di tutto innovarsi colla grande e continua attività, e vi si abbandonino con tutta l'alcrità giovanile. Non lascino che le società vecchie rendano sterili i tempi nuovi.

P. V.

(Nostra Corrispondenza)

Firenze 4 agosto

La legge per la limitazione del corso forzoso a 750 milioni venne oggi votata. Ebbe 166 voti a favore, e 49 contrari. Così la limitazione è stata approvata da una grande maggioranza.

Tutti quelli che vengono da Udine, o che da qui si portano tra voi, si lagnano grandemente degli inconvenienti del nuovo orario. Ci sono indebitate fermate a Bologna, a Padova, a Mestre. A Mestre in una corsa, si arriva 6 minuti dopo che un convoglio da Venezia ad Udine, è passato; e per questi sei minuti si aspettano ore sette e mezzo a Mestre. Taccio degli inconvenienti minori, per notare questa mostruosità. Ce ne sono di altre. P. e. una lettera che parte da Sacile per Pordenone va prima ad Udine e poi torna a Pordenone; come uno che vuole da Udine mandare una lettera a Pontebba, deve scrivere per Marburg, affinché ci vada più presto.

Come avviene ciò? Ecco come. Le compagnie straniere che sfruttano l'Italia contano le persone e le cose italiane, come i piantatori contano i negri, ed il ministro e l'amministrazione non sanno punto che al di là

di Mestre ci sono le tre provincie di Treviso, Belluno ed Udine, ed una parte della Provincia di Venezia. Alcuni deputati del Friuli e delle altre Provincie del Veneto andarono a presentare i loro reclami. Vedremo quale sarà l'effetto. È singolare però che l'Italia, la quale spende tanti milioni per le strade ferrate, abbia poi amministratori, i quali lasciano fare ogni cosa da cotesto compagno che vivono alle nostre spalle!

Consiglio i miei compatriotti a reclamare, a farlo pubblicamente e tutti i giorni, fino a tanto che qualcheduno si vergogni di tanta ignoranza, o di tanta trascuranza. Che il *Giornale di Udine* apra le sue colonne a siffatti reclami, e che si ripetano tutti i giorni, fino a tanto che qualcheduno, almeno perchè cessi questa seccatura, vi provveda. È vero che le Compagnie straniere fanno le sorde; ma a forza di grida qualcheduno sentirà.

La discussione sui tabacchi è cominciata dalla quistione pregiudiziale. La provocò il deputato Semenza, che reclamò per una sua proposta sulla libera coltivazione, preparazione e vendita dei tabacchi, già presa in considerazione dalla Camera. Vi si opposero il Civinini ed il Chiaves, quest'ultimo pronunciandosi subito e con una certa solennità contro la Convenzione e cercando quasi di gettare dei sospetti sopra il Governo, o sopra altri, come allorquando si trattò delle strade ferrate meridionali.

Il Chiaves preludì in un modo, che fece vedere come tutte le gradazioni della deputazione piemontese faranno forte opposizione al contratto. Sembra, come osservai altra volta, che i deputati piemontesi tendano ad avvicinarsi tra di loro, supponendo che avranno con sé molti altri.

Scartata la quistione pregiudiziale, prese la parola il Ferrari, il quale si sapeva che avrebbe tirato in campo la federazione ed il Concilio ecumenico. Di questo disse, che era una sfida contro l'Italia, alla quale si dovrà rispondere colla Costituente. Per me credo che si dovrebbe rispondere col togliere ogni privilegio alla Chiesa romana, col lasciare ad ognuno libertà di aggregarsi a quella Chiesa ch'ei crede, e di sottoporle tutte, per ciò che non è religione, alla legge comune. Certo non è da ridere, come il Ferrari ha ragione di dirlo, su questo Concilio ecumenico; ma contro questa Dieta della reazione si deve fin d'ora combattere colla libertà. Dopo il Ferrari venne il Castiglia, che ebbe il potere di cacciare tre quarti della Camera nella sala dei dugento. Ei si dolse che fra questi fosse stato anche il ministro delle finanze. Trovò modo poi di annunciare il nuovo mondo, che è il suo, e che dal Faurety venne da ultimo bene caratterizzato per il mondo vecchio. Il Castiglia è il più stravagante tra i deputati del mezzogiorno, perchè ha qualche idea ed una forma profetica da esporre i suoi concetti ed i suoi pericoli. Finì col mettere innanzi la sua teoria dell'individualismo e del cattolicesimo umanitario, ed il suo mondo nuovo, con una unione veramente mirabile. Se il Faurety avesse udito questo discorso non avrebbe, nella *Solidarietà*, preso sul serio il Castiglia, nè credito che egli faccia scuola

in Italia. Il Castiglia non eccitò nemmeno lailarità.

L'eccitò però il Massari, il quale fece la lezione ai propri amici politici, e segnatamento al Solla, al Lanza, al Chiaves, al Dina, ai quali mostrò che non approvando la convenzione dei tabacchi, farebbero nascere una crisi ministeriale dannosissima in questi momenti. Ebbe ragione il Crispi, quando disse che dal 1861 in poi tutte le crisi ministeriali provennero dalla destra e nella destra.

È meglio che passi il potere alla sinistra; ma è peccato che non vi sia stata mai una sinistra parlamentare e governativa, la quale possa accogliere l'eredità del potere e permettere anche alla destra di fare opposizione. A mutare sempre ministri di finanza, si aggrava la condizione delle finanze. Ei paragonò il Digny a David, che colla fionda abbatte il colosso del deficit. E qui veramente fece ridere, e rise anch'egli.

Il Rattazzi poi si occupò a dimostrare che non occorreva cedere a privati l'amministrazione dei tabacchi e che c'era altro modo di provvedere ai bisogni dell'erario.

ITALIA

Firenze. I trafugamenti di carte importanti hanno eccitata la fantasia dei novellieri. Alcuni giornali narrano che dalla casa del generale La Marmora è stata rubata una corrispondenza dell'onorevole generale colla Francia relativa alla campagna del 1866. Siamo in grado di assicurare che in tutto ciò non c'è ombra di vero: nella casa dell'onorevole La Marmora non furono eseguiti trafugamenti di sorta, e la corrispondenza medesima colla Francia, di cui parlano codesti giornali, non è che una poco spiritosa invenzione. Così la *Nazione*.

Roma. Scrivono all'*Opinione*:

Tutti dicono che l'invito circolare alle maestà europee per assistere al venturo Concilio è stato già spedito dal cardinale Antonelli. Assicurarsi che non è pretermesso il nome di Vittorio Emanuele cui si dà titolo di re senza nominare di dove. Vogliono che fra i re sia compreso Francesco secondo, il quale sarà il primo ad eleggere i suoi ambasciatori che dovranno sedere al Concilio. Lo spediante di tacere il nome del paese ove è re Vittorio Emanuele, e la lealtà di non aver tra i sovrani Francesco Borbone, non debbono far cosa grata al vostro governo. Non dico che per rifarsi del mal trattamento debba ai vescovi far divieto di venire, ma troverà modo di non fare esser contenta questa Corte dispettosa, dell'abusarsi che fa l'altrui pazienza e la protezione di Napoleone.

ESTERO

Austria. A Praga la polizia stracciò alcuni affissi su cui erano le seguenti parole: «Una nazione straniera, la Russia, prepara lo staffile per gli oppressori del popolo ceco; ben presto gli czechi rialzeranno la loro testa curvata sotto il giogo della schiavitù; leviamoci per vendicare la disfatta di Weissenberg, e per aspettare giorni migliori. Che la nostra divisa sia: Morte ai traditori delle nazioni! Gli affissi erano firmati: *I Taboristi*.

— Un telegramma da Vienna pubblicato dall'*Indépendance belge*, è così concepito:
L'imperatore ha visitato il tiro in compagna del

principe di Hohenzollern, granmastro della casa imperiale. S. M. fu acclamata. Nel recinto del tiro, l'imperatore fece un brindisi a tutti i tiratori, rivolgendosi fra gli altri la parola a due bersaglieri, Nancy, i quali poco prima gli avevano detto che gli abitanti della Lorena non dimenticarono i benefici di cui avevano goduto sotto il regno degli antenati dell'imperatore.

Parlando al sig. Fabricius di Francoforte il sovrano disse: «Penso di sovente e con piacere a Francoforte; è una buona città tedesca».

Prima di partire S. M. si rivolse al sig. Kopp, presidente del tiro, in questi termini:

«La città di Vienna vi deve molta riconoscenza per questa festa che contribuirà ad estendere le sue relazioni commerciali».

Prussia. Una lettera di Berlino alla *Correspondance du Nord Est* dice che il conte di Bismark, appena avvertito dell'intenzione del La Marmora di muovere l'interpellanza, messe in opera tutti i suoi sforzi per distoglierlo dal suo progetto. Dopo l'insuccesso di questo tentativo e la pubblicazione della nota del sig. Usedom, continua la *Correspondance*, regnava una grande irritazione tra la Prussia e l'Italia, ed il re Guglielmo particolarmente avrebbe espresso il suo scontento nei termini più amari.

— Si legge nella *Gazzetta Crotica*:
La salute del conte Bismark va migliorando, quantunque sia soggetto ad insonnia. Così si scrive da Varsio.

Russia. La Russia continua le sue pratiche per giungere ad un'alleanza intima coll'Unione Americana. Si crede che non vi sarà estraneo il viaggio del granduca Alessio in America.

Svizzera. L'*International* reca che a Lucerna, in occasione del soggiorno di S. M. la regina d'Inghilterra, vi si troveranno anche il Re d'Olanda e Drouyn de Lhuys, allo scopo di continuare con Lord Stanley le negoziazioni del trattato franco-belga-olandese, a cui dovrà partecipare anche l'Inghilterra.

Inghilterra. Gli avvenimenti della Bulgaria e di Creta preoccupano alquanto il gabinetto britannico. Vuolsi che lord Stanley abbia diretto una nota a sir Elliot, ambasciatore inglese presso la Sublime Porta, per chiedergli un circostanziato rapporto sulle mene attribuite alla Russia, e sui timori immaginari che manifesta il governo ottomano a proposito delle sudannominate provincie.

L'*International* dice che il Foreign-Office, attende con impazienza la risposta di sir Elliot per potersi regolare politicamente di fronte alla Russia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il Bollettino della Prefettura n.º 19 del 31 luglio p. p. contiene le seguenti materie: 1.º Cir. pref. ai Sindaci e Comm. distr. circa le misure contro la febbre carbonchiosa. 2.º Cir. pref. ai Sindaci e Comm. distr. sul contrabbando del sale pastorizio. 3.º Cir. del ministero delle finanze ai direttori demaniali sui legati più per oggetto di culto soppressi dalla legge 15 agosto 1867. 4.º Cir. pref. ai Sindaci sulla legge italiana sul Dazio Consumi, seguita dalla relativa legge e regolamento.

Esito delle elezioni amministrative in Friuli.

Nelle altre Provincie venete è ormai noto l'esito delle elezioni amministrative, per le quali ovunque s'era un po' rialzato lo spirito pubblico dall'ab-

parti d'Italia, lo svolgerai di tutta questa vita novella.

Ma tutto ciò sarebbe stato un movimento passeggero, se qualcosa di più duraturo non lo avesse accompagnato e seguito. L'innovazione politica porta dietro sé la sociale e civile. Tutte le maggiori città hanno mostrato una naturale impazienza di migliorarsi e di abbellirsi; hanno abbondato in pubbliche e private costruzioni, edificato nuovi quartieri, case per gli operai, scuole, palestre, bagni, lavatoi pubblici; hanno fondato istituzioni novelle, stabilimenti di credito, società operaie, istituti tecnici, scuole professionali, femminili, magistrali, serali, festive; hanno insomma applicate le idee nuove alla società, laddove appunto si concentravano una maggiore somma di studi, di persone istruite, di tendenze progressive.

Assecondando così una speciale tendenza degli Italiani di lasciare il contado per la città, si accentrarono gli ingegni colti, gli innovatori ed intraprendenti, i cercatori di fortuna, gli operai ed ogni sorta di gente, e quindi le istituzioni, i traffici e le fonti di guadagno.

È forse da dolersi che un simile fatto sia accaduto? Rispondiamo di no, giacché dovendo per il fatto della unità nazionale e della libertà manifestarsi la vita novella, doveva avere principio appunto nei maggiori centri, dai quali si sarebbe comunicata ai secondari, come avvenne già in parte e sta accadendo adesso. Però nell'interesse generale della nazione, e per la giusta, proficua ed economica distribuzione delle forze attive, dalle quali aspettiamo

la maggiore prosperità e civiltà nazionale, questo accentramento deve avere un limite, e bisogna studiarci di trovarlo.

È già da parecchi anni, per esempio, che i Francesi, sebbene vadano orgogliosi della loro capitale e dei suoi incrementi, e dicano che Parigi è la Francia, si lagnano che questo grande centro assorba tutto, e che ciò non sia più a vantaggio della Francia, la quale molte volte vide la popolazione disertare i campi ed allontanarsi non soltanto dalle fonti della produzione e del facile vivere, ma aggravare le condizioni economiche e sociali degli stessi centri, ai quali pareva dover apportare ricchezza e vita. Noi, senza cercarlo altrove, avevamo in casa un esempio notevole degli effetti del soverchio accentramento, quando è prodotto da cause più o meno artificiali. Mentre nell'Italia settentrionale e centrale, quale effetto dell'antica civiltà dei nostri Comuni, fra i centri primari abbandonavano i secondari e minori, sicché tra la popolazione cittadina e la rustica esisteva una certa proporzione, utile alla generale economia, alla civiltà, al benessere di tutti, al progresso armonico e costante; nel mezzogiorno avevamo una di queste capitali assorbenti creata dalla Corte napoletana a scapito di tutto il territorio che rimaneva abbandonato affatto. Ivi il dispotismo del governo accentrato e la corruzione penetrata in esso si rendevano più irrimediabilmente funesti, per la mancanza di vita nelle Provincie e nei Comuni, e le conseguenze di tale stato di cose le proviamo ancora per la difficoltà che, per difetto di tradizioni ed esempi, la vita provinciale e comunale vi trova

a crearsi quel governo di sé che proviene dalle forze sociali equabilmente distribuite e dall'attività locale. Quanto ne perda la nazione intera da questo stato di cose ognuno può vederlo; poichè nel mentre essa per l'economia, e per il giusto equilibrio delle forze, tenderebbe in teoria al decentramento, e lo discute e propone, e tenta di attuarlo col le sue leggi, vede necessario di arrestarsi, od anzi di fare un passo indietro, ogni volta che dalla teoria vuol andare alla pratica, trovando che in molta parte d'Italia il governo centrale vale ancora meglio che non l'autonomia provinciale e comunale. Tra queste tendenze opposte restiamo sovente incerti quale dei due sistemi seguire, e non sappiamo bene usare né l'uno né l'altro.

L'accentramento eccessivo ha i suoi danni per i centri stessi. Tali centri consumano più che non producano; e se accentrano gli ingegni e le forze vive della nazione, ne fanno anche il maggiore scupio. Poi accentrano anche i vizii e la miseria, giacché tutti accorrono là dove o c'è da pigliare qualcosa anche colla frode e colla disonestà, o da poter vivere oziando alle spese della ricchezza e della beneficenza. Le abitazioni diventano care ed anguste, e facilmente le città diventano insalubri, od almeno domandano grandi spese per la buona igiene. Dovendo provvedere a queste maggiori spese coll'aggravare le tasse locali, incariscono anche i viveri. Occorrono sempre nuove istituzioni di beneficenza, le quali tolgono la responsabilità individuale, e creano un falso socialismo, che ridonda tutto in danno dei contadi abbandonati. L'industria ed il lavoro non vi trovano più

condizioni favorevoli di vita, giacché i salari diventano sempre più insufficienti. Quindi per le industrie difficoltà di fiorire, disagi e malcontenti tra gli operai, cause nuove di spese per i cittadini e pericoli per tutti. Sono fenomeni economici e sociali che si presentano in tutti i grandi centri, i quali, mentre assorbono tutto e lasciano il contado senza provvedimenti, trovano sempre più costoso e difficile il provvedere a sé stessi. A questo rimediano fin ad un certo punto le istituzioni sociali e benefiche e la buona edilizia; ma pel resto devono confessarsi impotenti. Un segno evidente del male lo vediamo nel rapido accrescersi dei debiti dei grandi Comuni, i quali per provvedere al presente impegnano l'avvenire, e lascieranno forse maggiori difficoltà ai tempi non lontani. Le cifre della statistica comunale, le quali sono mostrate quasi con vanto per far vedere l'aumento della popolazione e dei consumi, trovano riscontro in altre che provano per l'appunto il danno dell'eccessivo accentramento, al quale hanno contribuito molte cause artificiali, a cui si deve contrapporre un'azione in senso inverso, se si vuole che il paese goda d'un progresso costante e generale, e possa conservare ed accrescere tutte le sue forze produttive ed innovarsi coll'attività novella generalmente diffusa.

ordinaria apatia; ma, riguardo al nostro Friuli, nulla ancora sappiamo di positivo su di esso. Nessun Sindaco ci comunicò notizia circa i nuovi Consigliere comunali, e riguardo ai Consigliere provinciali ci venne scritto che il signor Giovanni Valentino fu riconfermato per Pordenone, che fu eletto per Maniago il dott. Padellani, e proposto da molti voti per S. Daniele il R. Pretore dott. Pluino. Però non essendo fatto lo spoglio di parecchi Comuni, è necessario aspettare qualche giorno prima di pronunciare un giudizio su questo atto importante della vita pubblica della Provincia.

Nota soltanto ci sono le elezioni comunali di Udine; e da esse (per la scelta di qualche nuovo nome o per lo scopo di veder rappresentate tutte le classi sociali) possiamo arguire che il paese è sulla via di considerarsi un po' meglio di quanto abbiasi fatto nei passati anni; l'ufficio di Consigliere del Comune. Però ciò affermando, non escludiamo che avremmo potuto eleggere i Consigliere con cura più diligente e con ispezial mira al bisogno della civile Rappresentanza.

Ma lasciamo al tempo l'opera di quel completo riordinamento che sta nel desiderio di tutti. Intanto è lecito rallegrarci con noi stessi, perchè (a vece di abbandonar tale bisogna al caso) v'erbero cittadini, i quali diedero a dividersi di essere pronti ad occuparsene di proposito e secondo que' criteri che ampiamente furono da noi discussi.

Buona cosa fu quella di offrire una statistica della diligenza dei Consigliere comunali di Udine e di Pordenone; e per le più prossime elezioni sarà cosa ottima che venga anche stampato un resoconto delle prestazioni effettive dei Consigliere, tanto in Consiglio come nelle Commissioni. Tale cura se i Sindaci non crederanno opportuna prendersela da sé, sarà assunta da qualche cittadino. Difatti, riconosciuto il merito di un Consigliere, giustizia vuole che sia riconfermato, e non si corrisponda con l'ingratitudine ai prestiti da lui serviti; com'è giusto che i pubblici uffici sieno divisi tra molti cittadini, tanto se si considerano come oneri, quanto se consideransi segni di stima. In cotale modo soltanto si verrà a dar tregua ai partiti, che in un piccolo paese sono peste sociale.

Ma a ritoccare codesto argomento aspettiamo la pubblicazione ufficiale dei nomi sortiti dall'urna elettorale, e specialmente per dire alcun che del Consiglio provinciale, il quale nella prima settimana del prossimo mese di settembre si raccoglierà a Udine in sessione ordinaria.

Ancora la questione dell'acqua in Baldasseria. — Ci scrivono:

Onorevole sig. Redattore

Udine, 5 agosto 1868

Ho letto con grande soddisfazione nel N. 182 del *Giornale di Udine*, quei tre periodi intitolati: l'acqua ed il suburbio di Baldasseria.

Era tempo che alcuno alzasse la voce a pro di quei sfortunati quattrocento abitanti, essendo ben più ragionevole che questi siano provvisti dell'acqua, elemento indispensabile, di quello che, per esempio, sia posto un fanale fuori le Porte Gemone, Pracchiuso e Grazzano.

Ma il Municipio andrà esso mai ad appoggiare veramente il reclamo del sig. S. R.? Da parte mia, se ho da dire il vero, credo di no, e questo io penso per la principalissima ragione che gli attuali reggitori del nostro Comune probabilmente non conoscono quanto si fece sotto la precedente Reggenza. E se si trovasse quegli, che si prendesse la briga d'informarli, chi sa se in tale caso si fosse per raggiungere lo scopo? Ed ella, sig. redattore, sarebbe disposto a compiacermi se io mi esibissi a fornire gli opportuni schiarimenti? Ammessa in lei una tanta accondiscendenza, eccomi a dirle in succinto quanto vorrei che venisse a cognizione del Municipio.

Lo Dal 1847 al 1859 furono presentate varie istanze alla Congregazione Municipale, con cui dagli abitanti di Baldasseria domandavasi l'acqua sempre invano.

Il Dal 1859 al 13 ottobre 1860 venivano innalzate 4 suppliche alla R. Delegazione, perchè volesse interessare ed, al caso, imporre al Municipio di esaudire i ricorrenti.

III. Fino alla metà del 1862 vari dei più abbenati casalisti saranno stati (per dir poco) un migliaio di volte a scongiurare verbalmente all'Ufficio Comunale, domandando che sia fatta un po' di giustizia distributiva, ed in ogni modo implorando che di loro s'abbia un po' di misericordia.

IV. La conseguenza dunque dell'interessamento preso dall'Autorità Delegata ed in seguito alle ripetute istanze verbali che (per ultimo divennero non poco seccanti agli onorevoli) fu deliberato finalmente di dare esecuzione ai lavori da lungo tempo progettati per la sistemazione della strada e per la costruzione di una cunetta laterale sciacata, che avrebbe dovuto servire al corso nell'acqua.

V. Dietro avviso municipale 31 agosto 1862 N. 5614 che pubblicava il giorno dell'asta, fu deliberato il lavoro al sig. A. R. che ne assumeva il mandato nel 18 settembre successivo.

VI. Il deliberatorio, per mandare a compimento le opere di una spesa progettata in fior. 2000, ha potuto strascinarsi fino all'anno 1865, mentre credo doveva fare tutto entro sei mesi dalla delibera in poi.

VII. I casalisti s'allargarono veramente il cuore, quando nel 1865 trovarono compiuta la sistemazione della strada e quando videro anche la cunetta, che doveva portare ad essi l'acqua tanto sospirata. Ma quanto poi rimasero disillusi, allorché aspetta oggi, aspetta domani, s'accorsero che l'acqua non giunge, ed invece si perde a pochi metri di distanza dall'ingresso nella cunetta! Che fare pertanto? Pazientate, si diceva loro in Ufficio; il terreno si rassoderà ed avrete l'acqua fra una settimana, un mese,

un anno. Che valsero mai queste assicurazioni? Siamo giunti al 1868 e gli abitanti di Baldasseria, a fronte della spesa incontrata dal Comune, devono ancora tuttora (come sempre prima o per circa la metà dell'anno, e quando tutte le braccia occorrono all'agricoltura) a prender l'acqua per dissolare ad ed i propri animali, chi in Cusignacco, e chi in Città, secondo la rispettiva minor distanza, obbligati taluni a percorrere perfino due chilometri di strada. Il danno, che perciò ne deriva annualmente a quei poveri suburbani, non è di facile computo. Bisognerebbe che lo risentissero coloro che per trascuranza non ci mettono un provvedimento, laonde, unito assieme, proverebbero essere di più migliaia di lire annue.

VIII. Ma come rimediare a tanto male? Il rimedio almeno in parte è facilissimo non solo, ma eziandio di poco dispendio. E nel caso che il Municipio non volesse vederlo, glielo dirò io; però dopo che sarà assicurato che propriamente all'Ufficio non si calcola per nulla l'igiene e l'economico ben essere di circa 400 suoi dipendenti e buoni cristiani, senza contare i loro quadrupedi.

P. A. Z.

Fontane. Jeri alcune fontane che fino allora non avevano dato motivo ad alcuna lagnanza, cominciarono a ricusar l'acqua alle Rebecche solite a recarsi ad attingerla alle medesime. Fu già detto che la forma delle fontane somiglia a quella di lapidi e di cippi mortuari. Continuando come si è incominciato, si potrà far scolpire su di esse un'epigrafe che dica ai posteri che, un tempo, da esse scaturivano delle acque non fresche né dolci, ma che pur servivano a dissetare la popolazione di Udine. A meno che non si trovi un nuovo Mosè che le tocchi colla sua verga magica e ne faccia zampillare di nuovo le linfe sparite. Ciò che è poco probabile!

Il Reggimento Lancieri di Montebello parte domani per campo di Pordenone. Ci viene affermato che, terminate le esercitazioni, il reggimento andrà di guarnigione a Treviso.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti dalla Banda del 1.º Reggimento Granatieri questa sera in Piazza d'Armi.

1. Marcia «Una passeggiata a Posilippo» Malinconico
2. Mazurka «Rosina» Perno
3. Valzer «Bellegarde» Strauss
4. Polka «Festa di famiglia» Strauss
5. Sinfonia del «Barbiere di Siviglia» Rossini
6. Marcia «L'Ebreo» Malinconico
7. Polka «La Legria»
8. Galopp «Agli Italiani» Marchi.

Statistica postale. Nel 1867 s'impostarono nel regno d'Italia 79,780,750 lettere, 55,631,023 stampe periodiche e 8,540,235 non periodiche. Si emisero 3,772,834 vaglia postali pel valore di lire 127,048,600 77 e si pagarono vaglia postali 2,407,182 pel valore di lire 126,592,334 70. Si esitarono 91,012,558 francobolli pel valore di lire 12,435,530 e 9 centesimi.

Statistica di tutti gli opuscoli ai quali diede argomento la campagna del 1866 — Fino al 4.º luglio del 67 gli editori di Praga diedero un catalogo di 1500 opere concernenti la campagna della Prussia e dell'Italia. Oggi questo numero tocca la cifra di 2000.

E interessante sapere come si classificano tutti cotesti volumi.

Di essi 97 sono scritti in poesia, il resto in prosa; 47 solamente parlano di personaggi importanti pel loro ufficio e per la parte che ebbero negli avvenimenti. 700 scritti si occupano degli interessi diversi degli Stati, che furono autori diretti, o prossimi spettatori delle vicende della guerra. Fra questi scritti 135 riguardano la Prussia, 129 l'Italia, 74 l'Austria, 41 la Francia. Le opere specialmente militari sorpassano il numero di 500, la metà delle quali in lingua tedesca. Ve n'è poi d'italiani, francesi, olandesi, spagnuoli, ed anche uno latino, che porta per titolo: *Centurionis cuiusdam Borussiae de bello germanico anni 1866 libellus*.

L'Imperatrice Carlotta. Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

La moglie dello sventurato arciduca Massimiliano, l'imperatrice Carlotta, è giunta a Ginevra per dimorarvi qualche tempo. Essa abita all'albergo de' Bergues nel massimo ritiro.

L'unificazione della lingua. — A proposito della unificazione della lingua, ecco un aneddoto per ridere:

Un signore inglese abitava Milano; passionato per la caccia, frequentava gente di educazione poco fornita, con la quale intendeva bensì cacciare, ma non già avere rapporti di intimità. L'uomo, parlandogli, gli diede del tu; l'inglese, irritato, rispose: Come? Voi date del tu a me che sono Lei, quando io do del Voi a Lei che siete Tu?...

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostre corrispondenze)

Firenze 5 Agosto.

(K) Come stanno adesso le cose, sarebbe temerità l'avventurare un'opinione sull'esito che avrà la discussione in corso alla Camera. Finora della Convenzione relativa ai tabacchi non s'è detto che male; sentiremo ciò che ne diranno i suoi sostenitori.

Il deputato Somenza ha già pubblicato un suo contro-progetto in cui dice roba da chiodi del contratto ministeriale e propone alla scelta del Governo cinque progetti per sopprimere ai bisogni della finanza, senza ricorrere alla Regia cointeressata. Troppa roba, dasseno; questi finanziere teorici sono d'una fecondità che non può tornare che a scapito dell'applicabilità dei loro progetti!

Si ritiene per certo che della convenzione Balduino il Ministero tutto intenda assumersene la responsabilità; non si farà, quando occorra, soltanto una questione di portafogli per il Digny, ma una vera questione di Gabinetto, ciò che non era nei desideri dei dissidenti di destra, e ciò che potrà avere qualche influenza sulla votazione.

È assolutamente falso che il Rattazzi appena giunto a Firenze abbia avuto un lungo colloquio col generale La Marmora. Queste notizie vengono poste in giro dagli amici del Rattazzi stesso, per dargli un po' d'importanza. Ma credo che s'ingannino se credono di riuscire nel loro intendimento.

Olo circolare di nuovo la voce che il Cadorna sia per ritirarsi quanto prima dal ministero dell'interno e che gli debba succedere il Mordini. Io, per mio conto, ritengo che non essendo posto per ora in discussione il progetto di legge sulla riforma amministrativa, l'on. Cadorna non possa ritirarsi fino alla riapertura della sessione, e fino a che la Camera non abbia deciso tra lui e la Commissione. Inoltre non è con una partecipazione così parziale agli affari che il terzo partito intende di entrare al potere.

La Commissione di finanza del Senato ha nominata una Sottocommissione per lo studio della legge di contabilità, nelle persone dei signori Duchoqué, Spinola e De Gori, la quale ha già incominciati i suoi lavori.

Le condizioni della sicurezza pubblica nella Romagna non hanno gran fatto migliorato: l'azione delle autorità continua ad esservi spesso inefficace, onde si accresce lo sconcerto nelle popolazioni e con esso la baldanza e l'audacia dei tristi. Dello scoramento di quelle popolazioni mi fanno fede le lettere che di là mi arrivano, nelle quali si incomincia a manifestare nettamente il desiderio di mezzi eccezionali per provvedere alla pubblica sicurezza.

Al ministero della guerra venne testè presentato un nuovo modello di fucile a retrocarica. Esso è del sig. Langer luogotenente della nostra artiglieria. Questo fucile ha destato la meraviglia di tutti; esso è l'arma più perfetta a retrocarica che si conosca fino a questo momento. È semplicissimo; la carica si eseguisce in due soli movimenti, e si fanno venti colpi al minuto. Tutti gli intelligenti che finora l'hanno esaminato e provato, sono concordi nel dichiararlo superiore e di molto al famoso Chassepot. Potete figurarvi la gioia di tutti i militari; il fucile del Langer ha destato un vero entusiasmo.

In seguito alla notizia giunta al ministero che alcuni corsari turchi scorrazzavano sulle coste dell'Adriatico, il ministero della marina mandò in quelle acque alcuni legni in crociera.

— Pare che il cardinale Bonaparte sia destinato all'arcivescovado di Basendorf in Transilvania. Divverrebbe così il primato dei greci riuniti.

— La *Correspondance Italienne* annunzia che il Governo diramò gli ordini opportuni affinché sia garantita la sicurezza della navigazione nell'Adriatico, e si scopra il porto o la baia nella quale si rifugiarono le tre navi dei pirati turchi, che ultimamente inseguirono un bastimento italiano nel golfo di Taranto.

— Da un carteggio parigino all'*Indépendance belge* risulterebbe essere stato l'on. Depretis l'autore di quell'articolo del *Dritto* in cui affermavasi nel modo più positivo che il piano di campagna proposto dalla Prussia era conosciuto dal generale La Marmora fino dai primi giorni di giugno. Siccome il De Pretis era a quel tempo collega del La Marmora nel ministero, una tale notizia riceverebbe da questa circostanza una grandissima importanza. Lo stesso corrispondente parigino scrive che le cose trovansi in tale stato in Italia, che se una guerra avesse luogo ed essa fosse alleata alla Francia, «il gen. La Marmora sarebbe l'uomo necessario (sic), oppure Menabrea, che si crede in segreto accordo con lui (!!) contro quelli che la Nazione chiama i Prussiani dell'Italia.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 6 Agosto

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 agosto

Rattazzi esamina le condizioni della convenzione relativa ai tabacchi e dice di diffidare delle società anonime le quali, non avendo alcuna responsabilità morale, possono peggiorare le condizioni di quell'amministrazione. Trova che il vincolo di tempo è contrario all'indole del Governo attuale, e dice doversi aspettare la discussione del bilancio del 1869 per giudicare l'importanza del disavanzo. Intanto il Governo stesso emetta queste obbligazioni, valendosi della sua firma, invece di altre che non presentano alcuna garanzia.

Termina dicendo di non ravvisare alcuna ragione di fare una crisi ministeriale qualora la convenzione fosse respinta, non essendo in campo una questione politica, ma una questione amministrativa.

Dina è contrario alla convenzione. Invece della regia cointeressata, raccomanda le riforme in quella amministrazione.

Ciccarelli, della Commissione, difende ed esamina la convenzione.

Ferraris ed altri chiedono d'interpellare sul decreto del prefetto di Napoli, annullante la deliberazione della Deputazione Provinciale sulla questione elettorale.

Cadorna risponderà e interrogherà il Consiglio di Stato.

Gli interpellanti sospendono le interpellanze.

Berlino, 5. La *Gazzetta della Croce* e la *Gazzetta di Spener* smentiscono la voce di trattative per un'alleanza austro-prussiana che sarebbero state abbandonate in seguito all'interpellanza La Marmora.

Cherbourg, 5. Il Yacht della regina d'Inghilterra ancorò nella rada.

Berlino, 5. Parlando dei discorsi dei tiratori di Vienna, la *Correspondance provinciale* dice: La Germania disapprova queste dimostrazioni, perchè desidera vivamente una pace sicura e delle buone relazioni tra l'Austria e la Prussia.

La *Correspondance* si congratola col governo austriaco per aver spontaneamente declinato ogni iniziativa e partecipazione alle dimostrazioni dei tiratori.

La *Gazzetta del Nord* smentisce che si sia trattata la questione di stabilire una nunciatura presso la Confederazione del Nord.

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi 5 agosto

Rendita francese 3 0/0 70.50
italiana 5 0/0 53.25

(Valori diversi)

Ferrovie Lombardo Venete 403.
Obbligazioni 214.
Ferrovie Romane 41.
Obbligazioni 100.
Ferrovie Vittorio Emanuele 43.
Obbligazioni Ferrovie Meridionali 140.
Cambio sull'Italia 8.1/4
Credito mobiliare francese 250.

Vienna 5 agosto

Cambio su Londra —

Londra 5 agosto

Consolidati inglesi 94.1/4

Firenze del 5.

Rendita lettera 58.50 denaro 58.45; Oro lat. 21.80 denaro 21.78; Londra 3 mesi lettera 27.28; denaro 27.22; Francia 3 mesi 108.7/8 denaro 108.3/4.

PACIFICO VALUSSI Direttore e Gerente responsabile
C. GIUSSANI Condirettore

Dichiarazione

Per norma degli interessati, il sottoscritto avverte che dietro sua rinuncia ad Amministratore giudiziario della sostanza del fu nob. bar. Andriani, la Regia Pretura di Palma con Decreto 20 luglio corrente N. 4689 sostituiva la nobile signora Elisa bara Andriani-Vucetich.

S. Giorgio di Nogaro 24 Luglio 1868.

LUIGI MAGRO

È USCITO

un opuscolo intitolato: **L'Impero francese, l'Italia e la libertà in Europa, studio politico di Pacifico Valussi.** Contiene i seguenti capitoli: *Storia della libertà moderna in Europa — Stato presente dell'Europa. Stato politico — Stato economico e sociale dell'Europa — L'Impero e l'Impero — Eventualità in Francia e fuori — L'Italia e la civiltà europea.*

L'opuscolo si vende presso l'editore Paolo Gambierasi al prezzo di l. 1.450.

È USCITO

il volume di P. Valussi intitolato: **CARATTERI DELLA CIVILTÀ NOVELLA IN ITALIA.** Esso contiene: A. Nicolò Tommaseo — Premessa — La spontaneità e la riflessione e nell'incivilimento — La educazione nazionale — Ideale d'un popolo spontaneamente civile. Palestina, Grecia, Roma, Italia del medio evo, Nazioni moderne. — Ideale d'un popolo civile per riflessione — Rinnovamento di sé medesimi — Il rinnovamento della famiglia. La famiglia del ricco; la famiglia media e la famiglia povera — Rinnovamento sociale mediante il Comune — Rinnovamento nazionale mediante la Provincia. La Regione, la Capitale, le Città. Governo e Comune provinciale, unità economica della Provincia naturale. Tipo d'una Provincia naturale. Le istituzioni provinciali — Rinnovamento nazionale mediante le istituzioni e l'azione dello Stato. Lo Statuto, sua stabilità, interpretazione ed ampliazione. Iniziativa del Governo nelle istituzioni del progresso e loro coordinamento; strade, esercito, marina, luoghi di pena; istruzione, informazione, espansione — Rinnovamento nazionale mediante la libera associazione — Rinnovamento nazionale mediante la scienza, le lettere e le arti — Principi direttivi dell'economia nazionale — Le varie stirpi italiane — Il di fuori d'Italia e l'Italia al di fuori — Funzione umanitaria dell'Italia — Proscritta sulla lingua — Epilogo.

L'opera di 22 fogli di stampa si vende dall'editore Paolo Gambierasi in Udine al prezzo di l. 1. 3. A chi invia vaglia con lettera franca sarà spedito il volume per la Posta.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.